

Sossi depone al processo alle Br che si avvia alla conclusione

A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Boss mafioso ucciso a Palermo davanti al carcere dell'Ucciardone

A pag. 4

Proseguendo l'intervento a sostegno del regime zairese

Giscard non ritira i parà Dure accuse da Bruxelles

Il governo belga, che ha invece ritirato le sue forze da Kolwezi, teme di perdere la sua influenza su Kinshasa - Si riaccendono i combattimenti nello Shaba - Completata l'evacuazione dei residenti stranieri

Il GOVERNO francese ha scelto di compiere un altro passo nelle sue avventure africane: i reparti della legione straniera, paracadutati venerdì su Kolwezi, non saranno per il momento ritirati, ma resteranno con l'esplicito compito di appoggiare la repressione del regime di Mobutu contro l'insurrezione nello Shaba, da dove è già iniziato un nuovo esodo delle popolazioni nel timore delle rappresaglie da parte delle truppe zairesi.

In gioco il controllo di enormi ricchezze

Dal nostro corrispondente BRUXELLES - L'esodo a marzo di centinaia di belgi ed europei da Kolwezi, loro drammatici racconti, il dubbio per quelli che non sono tornati, dominavano ieri mattina l'attenzione dell'opinione pubblica belga e le prime pagine dei giornali. Ma la polemica sui risvolti politici del drammatico fatto nello Zaire è di nuova prevalenza nel governo e fra i partiti dopo l'annuncio che i parà francesi avrebbero prolungato la loro missione nello Zaire, e che nuovi scontri si sarebbero avvertiti alla periferia di Kolwezi, mentre i «berretti verdi»

cercherebbero di distruggere le sacche di ribelli nelle zone circostanti. Il pericolo di un'estensione del conflitto pesa ieri sera sulla decisione che il governo di Bruxelles doveva prendere circa il ritiro dei 1700 uomini della spedizione belga nella ex colonia. La presenza dei parà belgi nello Shaba, ricordiamo, era stata rigidamente limitata a 72 ore: lo ha confermato ieri davanti al Parlamento il premier Tindemans, sottolineando di nuovo il carattere «umanitario» della spedizione belga, che ha ricevuto — ha detto — ordini precisi di non partecipare ai combattimenti e di non scon-



ROMA - Alcuni profughi italiani residenti a Kolwezi al loro arrivo ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino

I sindacati convocati dal governo

Inizia alle 21 lo sciopero nazionale dei ferrovieri

L'incontro con il ministro dei Trasporti alle 16 - Dichiarazione del compagno Libertini

ROMA - Il traffico ferroviario si ferma sull'intera rete per 24 ore a partire dalle 21 di stasera. I ferrovieri sono stati infatti convocati a scendere in lotta (lo sciopero era stato rinviato già diverse volte) dopo l'esto negativo dell'ultimo incontro con il sottosegretario ai Trasporti De-gan sul premio di produzione e dopo la dichiarata insostenibilità del governo ad affrontare il confronto sulla riforma ma istituzionale dell'azienda che costituisce il punto nodale della vertenza aperta da quasi due anni.

Il Terzo Mondo davanti alla nuova fase dell'azione delle grandi potenze

Le vie della liberazione

Non tutto, nei commenti internazionali ai fatti nuovi che si susseguono con ritmo serrato sulla scena del Terzo Mondo — dal fulmineo e cruento mutamento al vertice nell'Afghanistan alle vicende dell'Eritrea e dello Zaire — è piuma speditiva. Il mondo, ha scritto un editorialista britannico, potenziando con lo spericolato rappresentazioni di alcuni suoi colleghi e con il loro appello a mettere fine alle «irrisoltezze», non è una macchina di calcolo, né la squadra della «libertà» e quella delle «tirannie marxiste associate». Se lo fosse, l'Occidente dovrebbe tra l'altro preoccuparsi di una formazione che lasciasse allo Zaire il ruolo di contravanti e che avesse nel Sud Africa, nell'Iran dello sciac e nel Cile di Pinochet alcuni dei suoi più validi campioni.

Dall'esterno possono venire solidarietà e sostegno. Se, però, assumono un ruolo e peso decisivi, tramutandosi in una sorta di «primadonna» storica, il successo rischia di essere illusorio e un prezzo pagato per essere pagato in termini di ulteriori condizionamenti all'autonomia delle scelte, di restringimento degli appalti di affidazione di società, di sottomissione a «modelli» e a «strategie» definiti altrove. Ciò che vale per l'Occidente vale, inevitabilmente, anche se in modo diverso, per l'azione sovietica e cubana (o, per certezza, anche a vantaggio della politica di Pechino).

La verità nell'ombra

Ci sono, naturalmente, altre «semplificazioni» dalle quali occorre guardarsi, poiché rischiano di respingere nell'ombra la verità delle singole situazioni. Per l'Afghanistan si è visto, per esempio, come le testimonianze di prima mano e le stesse dichiarazioni dei protagonisti abbiano suggerito una correzione di tiro a coloro che avevano messo il ritrimento sul conto di un «intrigo» sovietico. Il nuovo gruppo dirigente di Kabul è ora descritto come espressione di «una minoranza politicizzata e decisa», portatrice delle istanze degli strati più poveri

della popolazione e di quelle dei giovani ufficiali progressisti, insorti contro un regime che era stato l'artefice, dopo l'abbattimento della monarchia, della cooperazione tecnica e militare con l'URSS e di timide riforme all'interno, ma era poi degenerato in tirannide politica. Il partito che lo sostituisce non rappresenta, è stato scritto, «l'equivalente» dei partiti comunisti ma piuttosto l'ala «radical-socialista» del movimento repubblicano del '73, con contorni e programmi ancora indefiniti.

Se è vero, dunque, che la nuova élite dirigente si è servita delle «armi sovietiche» per conquistare il potere, è anche vero che l'«influenza sovietica» era un dato già presente e che non è soltanto la prospettiva di un suo consolidamento, legata a una nuova situazione politica. Su una tale prospettiva, che viene a sostituirsi a quella di un certo ravvicinamento dell'Afghanistan all'Iran e agli Stati Uniti (in questo senso si orientavano i dirigenti dell'ONU per i rifugiati aveva commentato e molte speculazioni. Ci si chiede se i sovietici saranno tentati di «sfruttare il vantaggio ottenuto» in una regione strategicamente importante per contrastare la crescente influenza politico-militare ed

Ennio Polito (Segue in penultima)

Con chi sta l'Occidente

Le semplificazioni, leggiamo nello stesso articolo, sono insidiose, ma hanno anche una loro forza. «Poniamo un semplice punto di vista del continente che sta dentro una risata dell'Asia, o dell'abitante di un villaggio della Rhodesia che ascolta una concione nella bosaglia. Da quale parte sta l'Occidente? Dalla parte dei regimi militari, delle impiccagioni sommarie, dell'eter-

Sangue e corruzione nel regime di Mobutu

Dopo la conquista del potere nel Congo con l'aiuto americano nel novembre del 1965 Mobutu, ormai nome delle multinazionali, di lì a via alla «rivoluzione economica» che, scrive «Le Monde», è servita solo ad arricchire la sua corte. Il paese infatti è alla bancarotta. Con un'inflazione che negli ultimi dodici mesi ha raggiunto 150 punti, con un debito estero che supera ormai i due miliardi di dollari, con un'aridologia incapace perfino di produrre il grano per la popolazione nelle città mentre vengono importati generi alimentari fondamentali dal Sudafrica e dagli USA. Il Fondo monetario internazionale ha espresso gravi preoccupazioni ed ha imposto un «no» alla testa della banca nazionale zairese. Nello stesso tempo le multinazionali hanno ripreso il controllo dell'economia. L'anonimo Viennese nel 1976 ha denunciato i profitti del 10% rispetto al 1961. Il paese venduto alle compagnie multinazionali con pattocelli «campagne di sen-

dello Shaba non lo hanno dimenticato. La «riconciliazione nazionale» è andata avanti così fino ai massacri dell'estate scorsa contro le popolazioni che avevano appoggiato l'insurrezione del FNLC, fino al massacro di settembre dei «nemici abitanti di Idofa nel Bantulu che si erano ribellati al regime corrotto e terroristico.

Così mentre Parigi invia i parà a ristabilire l'ordine mobutista la gente fugge in Angola. L'alto commissario dell'ONU per i rifugiati aveva previsto centomila profughi nel 1978. Ma già in questa prima metà dell'anno hanno raggiunto il numero di 220 mila. Sono stati sistemati nelle province di Lunda e Moxico e assistiti dal governo angolano, dalle Nazioni Unite e dalla Croce rossa internazionale. Questa attività umanitaria costa oltre quattro milioni di dollari, ha dichiarato nei giorni scorsi l'alto commissario, e si svolge positivamente nelle località a disposizione della Repubblica Popolare d'Angola. Ma, a giudizio, nuovi rifugiati continuano ad arrivare.

Guido Bimbi

Una decisione che ha provocato vivaci polemiche

Il giudice incrimina un giornale che pubblicò presunto comunicato Br

Una telefonata anonima con minacce a «Paese Sera» - Gravissima iniziativa di un foglio di destra che ha reso noto la parte cifrata del messaggio dei terroristi

ROMA - Il magistrato che conduce le indagini per la vicenda Moro, il sostituto procuratore generale Guido Guasco, ha deciso di procedere con rito direttissimo contro il direttore responsabile del «Messaggero», denunciato per aver pubblicato il testo di un comunicato attribuito alle «Brigate rosse», nonostante una diffida dello stesso Guasco notificata da poi l'ordine di sequestro del messaggio.

Nel pomeriggio con una telefonata anonima a «Paese Sera» veniva intimata — con chiare minacce — la pubblicazione integrale di un ideato comunicato fatto trovare in un cestino di rifiuti di viale Pretoriana. Alla fine del volantino ci sono una serie di numeri, probabilmente un messaggio in codice con cui appartiene alla «colonna rossa» delle Br intenderebbero mettersi in contatto con il resto dell'organizzazione. «Se il volantino è vero», commenta oggi «Paese Sera», «si tratta di indicazioni operative per le bande armate che insanguinano e uccidono». Il giornale si è perciò rifiutato di pubblicare il volantino respingendo il ricatto.



ABBIAMO letto domenica sul «Corriere della Sera» un ruscissimo articolo di fondo di Gaspare Barbellini Unidici (noi lo chiameremo uno sfogo) intitolato suggestivamente così: «Non è morto perché — si ricomincia — come prima». Il titolo era sormontato dalle parole: «L'Italia dopo il delitto Moro». Ma questo «occhio», come si dice in gergo giornalistico, era superfluo, tanto appariva evidente dal titolo la tesi sostenuta dall'autore: che il paese dovesse, dopo lo assassinio del presidente degli Stati Uniti, essere sollecito rinnovamento, a un ritmo diverso di pensiero e di scelte» negli uomini, nella condotta politica, nei costumi pubblici e privati, mentre di tutto questo non si è ancora segno di inizio, anzi si da temere che non avvenga affatto.

ai sensi dell'art. 681 CP, è vietata e sanzionata la pubblicazione totale o parziale di atti e documenti di un procedimento penale fino a che siano coperti dal segreto istruttorio, affidati ad organi di stampa e di divulgazione televisiva a pubblicare in qualsiasi modo il contenuto del volantino sequestrato. Nonostante l'ordinanza del magistrato, la direzione del «Messaggero» ha deciso di pubblicare ugualmente il messaggio, togliendo però la parte cifrata. In una nota il giornale giustificava la decisione con il fatto che il messaggio era ormai di dominio pubblico e che un criterio di riservatezza ancora prima dell'acquisizione del documento.

L'unica strada

Il problema dell'atteggiamento da assumere di fronte ai documenti e ai messaggi provenienti dal terrorismo è tornato a porsi per i giornali e per gli altri organi di informazione dopo l'incriminazione del direttore del «Messaggero» da parte della Procura generale di Roma.

ce ne vantiamo

Ecco gli esempi contenuti nell'articolo che so pra dicevamo e, come vedete, non è uno che riguarda i lavoratori, i piccoli impiegati, gli imprenditori minori, la gente che si occupa di servizi, artigiani, piccoli, falsificazioni, sono soltanto opera di ricchi, iniziati e di loro qualità. Speriamo, quindi, di essere più attenti, di prestare la massima attenzione e il massimo rigore nelle concrete scelte giornalistiche. Quando si si trova di fronte a ricatti per i quali i terroristi minacciano addirittura rappresaglie criminali nel caso che le loro richieste non vengano rispettate, non si può che rispondere con la massima fermezza. Nessuno può ripartirsi comodamente dietro il diritto di cronaca e di informazione quando decide, come ha fatto un foglio di destra che si stampa nella capitale, di riprodurre il testo integrale dell'ultimo volantino attribuito alle Br, in compresi i messaggi in cifra. Che non serve nessuna esigenza dei lettori: può servire soltanto i terroristi. Orrore che chi fa questo si carica sulle spalle un peso tremendo.

Fortebraccio